



◆ **Gli effetti della cura-Jospin cominciano a farsi sentire**
E la ripresa non è più un miraggio

◆ **Il cancelliere Schröder invece fa i conti con segnali allarmanti**
Ancora pesa l'eredità dell'Rdt

Europa a due velocità Francia, è l'ora dell'euforia Germania in frenata

FRANCIA		GERMANIA	
Popolazione (1998)	58.040.230	Popolazione (1998)	84.068.216
Prod. naz. lordo per abitante(1996)	24.990 dollari	Prod. naz. lordo per abitante(1996)	27.510 dollari
PNL (stima 97)	1.200 miliardi di dollari	PNL (stima 97)	1.700 miliardi di dollari
Previsione crescita economica		Previsione crescita economica	
1999	2,2%	1999	1,5%
2000	2,7%	2000	2,5%
Crescita annua (media 1987-97)	2,1%	Crescita annua (media 1987-97)	2,0%
Inflazione (giugno 1999)	0,7%	Inflazione (giugno 1999)	0,6%
Disoccupazione		Disoccupazione	
giugno 1999	11,4%	giugno 1999	10,1%
luglio 1999	11,3%	luglio 1999	10,3%

PARIGI

Boom di produzione e consumi È la «vie en rose» dell'economia

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Erano anni che i francesi non vedevano così rosa il proprio futuro (almeno quello economico). Tutti gli indicatori macroeconomici indicano tempo bello, come non accadeva - dicono gli esperti - dalla seconda metà degli anni '80, quando cominciarono i rilievi sistemati. La disoccupazione è diminuita dello 0,6% nel mese di giugno e, calcolato su base annua, il calo è ancora abbastanza consistente: lo 0,4%. È la testimonianza, sostengono gli esperti, del fatto che in Francia il mercato del lavoro è abbastanza sensibile ai mutamenti congiunturali positivi e non è soffocato, come in altri paesi, da difficoltà e ritardi strutturali. L'aumento dei posti di lavoro è favorito tanto dal buon funzionamento dell'amministrazione pubblica quanto dalla forte capacità di innovazione del sistema produttivo. Ciò spiega perché le previsioni sulla crescita economica (tra lo 0,5% del trimestre scorso allo 0,6-0,7% dei prossimi due trimestri, che faranno salire il tasso a un 2,2% an-

nuo nel '99), sostanzialmente simili a quelle che si fanno in Germania e in altri paesi, si ritiene che in Francia avranno effetti positivi ben più percepibili anche in fatto di posti di lavoro. La vie en rose economica dei francesi si riflette in modo evidente sull'atteggiamento verso i consumi. Pare che quest'anno i saldi estivi siano stati un affarone per i commercianti, piccoli e grandi. Si calcola che negli ultimi giorni di luglio le famose Galeries Lafayette a Parigi siano state prese d'assalto da 150-200mila persone al giorno. Inoltre, mentre il mercato abitativo è in forte movimento, a luglio l'immatricolazione delle nuove auto ha battuto ogni record. E come ha ricordato giorni fa il ministro dell'Economia e delle Finanze Dominique Strauss-Kahn, quando l'edilizia e l'industria automobilistica tirano «significa che l'economia non va poi tanto male». Anche la qualità dei consumi riflette, peraltro, la modernità tecnologica che caratterizza l'insieme del mercato dei prodotti in Francia. Il settore che quest'anno tira maggiormente, con un sensazionale 30% in più, è quello dei personal compu-



BERLINO

In 4 milioni senza lavoro «È un problema strutturale»

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Che sia una soglia psicologica, più simbolica che reale, lo sanno tutti. Eppure la circostanza che i disoccupati in Germania abbiano superato di nuovo i 4 milioni (sono per l'esattezza 4 milioni e 27mila, secondo i dati forniti ieri dall'Ufficio federale del Lavoro di Norimberga) è stato considerato unanimemente come un fatto economico-politico di prima grandezza, destinato ad influenzare negativamente le già non brillantissime prospettive del governo rosso-verde di Schröder. Eppure il peggioramento non è stato così drammatico: rispetto a giugno, i senza lavoro sono aumentati di 89mila unità, ma si tratta di un calcolo fatto sui dati non destagionalizzati: se si considera che a luglio sono terminati molti contratti di formazione-lavoro e molte aziende hanno messo in ferie i dipendenti, l'incremento è stato, tutto sommato, abbastanza contenuto. Rispetto al luglio dell'anno scorso, poi, c'è un saldo attivo davvero notevole: 107mila 300 disoccupati in meno. I motivi di consolazione, però, finiscono qui. I dati macroeconomici diffusi nei giorni

scorsi dall'Ifo, uno degli istituti che formano il collegio dei «cinque saggi» che vigila sull'andamento dell'economia tedesca, non sono in fatto di occupazione. Per quanto si preveda una sostanziosa ripresa del tasso di crescita economica che nella seconda metà del 2000 dovrebbe essere tanto alto da consentire una media annuale intorno al 2,5%, la disoccupazione non calerà. Né dovrebbe avere effetti rilevanti sul livello degli occupati la crescita media annua del 3% che l'Ifo, come gli altri istituti di analisi, si azzarda a prevedere per gli anni fino al 2002-2003. Il fatto è, spiegano gli esperti, che la massiccia disoccupazione tedesca ha cause più strutturali che congiunturali. Il che significa che anche dei rispettabili tassi di crescita sul- l'ordine del 2,5-3%, da soli, non produrrebbero miracoli sul mercato del lavoro. Perché gli effetti divenissero percepibili bisognerebbe che la crescita annua del Pil si collocasse sull'ordine del 4-5%, e forse anche di più. Livelli da miracolo economico che sono pura utopia nella Germania post-unificazione, nella quale il peso dell'arretratezza ereditata con la ex Rdt si fa ancora sentire. Proprio i dati sul mercato di lavoro a giugno, del resto, hanno contribuito a drammatizzare le differenze socio-economiche intertedesche. Infatti, mentre all'ovest il numero dei disoccupati è salito di poco (circa 39mila unità) e, considerando il dato destagionalizzato, è addirittura sceso di qualche migliaio, all'est è aumentato in modo molto più considerevole: oltre 50mila senza lavoro in più, di cui ne restano almeno 17mila tolti l'effetto stagionale. Al dato nazionale percentuale del 10,3%, i Länder dell'ovest contribuiscono con un 8,6%, mentre quelli orientali con un disastroso 17,4%. Sul dato negativo dell'est pesa la graduale abolizione di sussidi e incentivi straordinari, ma anche questo dimostra il carattere strutturale delle difficoltà sul mercato del lavoro tedesco. Più che a misure congiunturali, dunque, il governo dovrebbe metter mano a riforme che eliminino le storture e le strazianti del sistema: un sistema fiscale che funziona male, una burocrazia nemica delle innovazioni, un'utilizzazione impropria dei contributi sociali, la riforma del welfare. Ma, a prescindere dalle divisioni che lacerano la Spd e il governo sulla strategia da seguire, il tempo per le riforme stringe e i risultati si vedrebbero comunque non prima di parecchi mesi. For-



PAOLO BARONI

Una corsa sfrenata sino all'ultima azione, sgomitata, cazzotti nei denti, colpi bassi sino all'ultimo istante, fiumi di pubblicità su giornali e riviste, schiere di avvocati, consulenti ed esperti di strategie: la battaglia finanziaria del secolo in terra di Francia è tutto questo e molto altro. Stiamo parlando dello scontro che da quasi sei mesi vede contrapposta la Banque National de Paris di Michel Pébureau a Paribas e Société Générale. Stasera scadono i termini per aderire alle diverse offerte in campo e ieri a Parigi l'atmosfera si è fatta incandescente come non mai.

La vicenda inizia alcuni mesi orsono. Bnp, temendo l'isolamento, spalleggiata dal colosso assicurativo Axá ai primi di marzo ha infatti deciso di muovere alla conquista delle altre due grandi istituzioni bancarie private d'oltralpe che a loro volta avevano deciso a febbraio di unire i rispettivi desti-

Paribas-Bnp, la guerra finanziaria del secolo Fra polemiche e colpi bassi, scadono le ops. Nascerà la più grande banca del mondo?

UNA SFIDA LUNGHISSIMA Da sei mesi è iniziata la battaglia per contendersi le adesioni degli azionisti. Obiettivo una fusione a tre sotto la sigla SBP, per dar vita alla più grande conglomerata bancaria del mondo. Di qui la decisione di lanciare due distinte offerte di scambio sui titoli Sg e Paribas. Titoli a loro volta già interessati da una ops reciproca. Ne è nato un grande guazzabuglio finito dopo qualche tempo sul tavolo del governatore della Banca di Francia, Jean Claude Trichet però non è riuscito a mettere d'accordo le parti e alla fine ha scelto

di far decidere il mercato. È così iniziata la campagna elettorale dei due schieramenti. Pagine e pagine di pubblicità hanno inondato i quotidiani francesi. Centinaia di milioni di franchi sono stati spesi da Bnp per convincere gli azionisti di Sg e Paribas che il progetto SBP è quello più valido. Mentre Société Générale e Paribas replicavano che il loro era «il progetto che garantisce i maggiori utili». Anche perché, come recitava un'altra inserzione «Bnp ha già bruciato il 13% del proprio valore». Un vero colpo basso che ha portato martedì scorso il Tribunal de Commerce di Parigi a condannare Sg per la «palese denigrazione della Bnp». Sentenza poi annullata in appello il giorno seguente. Un altro provvedimento, questa volta della

Cob, la Consob francese, ha invece colpito gli inglesi della Commercial Union (alleati di Sg) che in queste ultime settimane avevano arrotondato il loro pacchetto sino a raggiungere il 6,5%. Nessun ostacolo, almeno per il momento, per il Banco Santander Central Hispano passato dal 4,08 a 4,64% di Sg e per San Paolo Imi salito allo 0,95% di Bnp. Molto aggressivo il presidente della Banque National de Paris che a inizio settimana ha fatto pubblicare a pagamento su tutti i principali quotidiani del paese una lettera-appello dai toni molto accorati. «Il sei agosto - scrive Pébureau cercando di stuzzicare lo sciovinismo dei francesi - la banca francese potrebbe entrare in una nuova era, e questa decisione

spetta ora a voi. Il nostro sistema bancario rischia di essere marginalizzato di fronte al processo di ristrutturazione che l'introduzione dell'euro ha reso sempre più veloce. I primi tre gruppi privati del paese, la Bnp, la Société Générale e Paribas, attualmente, sono ognuna ben al di sotto della ventesima posizione nella graduatoria europea della capitalizzazione. Insieme occuperebbero il quarto posto. Ecco perché è arrivato il momento di unire i nostri sforzi e di unire le nostre imprese. SBP è un progetto ambizioso, che consentirà di formare una grande banca internazionale, che avrà i suoi centri di tutti i suoi clienti». E infine la chiusa: «Per noi, per le generazioni a venire, per la nostra econo-

mia, occorre che il sistema bancario francese conservi il controllo del proprio sviluppo. Perciò ogni gruppo deve rinunciare al suo isolamento. Apportando i vostri titoli alla Bnp fin d'ora - conclude l'appello di Pébureau - voi renderete possibile la creazione, subito dopo le vacanze, della banca francese del futuro: SBP». Nella battaglia i due schieramenti si sono buttati a capofitto: Bnp ha messo in campo una

squadra di 300 persone impegnate ogni giorno a chiamare gli investitori di tutto mondo. Ben 600 quelli di Sg Paribas. Call-center d'alto bordo vitali per fare sondaggi e strappare consensi come quelli comunicati ieri da Bnp che già di prima mattina aveva fatto sapere di poter contare già sul 49,6% del capitale di Paribas. Più difficili i conteggi su Sg, in ambienti finanziari la convinzione è che Pébureau non arrivi al 40%, rendendo così necessaria una nuova mediazione di Trichet.

Dal fronte opposto, però, non disperano: «Abbiamo dichiarazioni che dimostrano che Sg avrà la maggioranza del capitale di Paribas», ha affermato Philippe Wahl, membro del comitato esecutivo di Paribas, dichiarandosi molto sorpreso dalle indicazioni dei rivali. «Queste mirano solo a fare confusione sul mercato».

Come detto, stasera i giochi si chiudono, poi sarà la volta dei complessi conteggi. Per i risultati ufficiali, infatti, bisognerà lasciare passare Ferragosto.

Venerdì

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SIAMO IN VACANZA.
ARRIVEDERCI AL 3 SETTEMBRE

AGOFOC

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

